

» Duro faccia a faccia durante il consiglio di amministrazione

Sul banco degli imputati solo la soprintendente Purchia I lavoratori: deve andarsene

NAPOLI — L'atmosfera è tesa, l'aria è pesante. La situazione al San Carlo è intollerabile. «Non è possibile che si passi dal commissariamento ad una gestione ordinaria della soprintendente Purchia che ci riporta al commissariamento», urlano i lavoratori. La soprintendente è lì, negli uffici al secondo piano, cerca di ribattere: «Rispetto, ci vuole rispetto». La voce è concitata, quella dei lavoratori ancor di più. «Io parlo a nome dei lavoratori», urla un rappresentante della Uil. «Mamma mia, che bravo, il Vangelo, ha parlato il Vangelo». Rosanna Purchia tenta di aprirsi un varco, tra gli strali, «vergogna». Il sindaco Luigi de Magistris, è seduto al tavolo, a presiedere un fantomatico consiglio di amministrazione. Che non si tiene, perché Regione, Camera di commercio, Provincia e governo non hanno inviato i loro rappresentanti. Dicono, perché gli accordi non erano questi, de Magistris li ha fatti saltare. Alla fine a saltare sono soprattutto i nervi: «Vogliamo chiarezza sui conti». E intanto i lavoratori del San Carlo occupano ad oltranza la soprintendenza. Per fortuna non bloccando il *Barbiere di Siviglia*, in questi giorni in cartellone. «Le produzioni andranno avanti, qualunque cosa succeda in cda», promessa mantenuta. Alle 19 tutti in scena.

La sensazione è quella di essere al quarto atto del *Trovatore*, il supplizio. Sicuramente quello dei lavoratori del Massimo napoletano, tirati da una parte e dall'altra. Dall'amministrazione cittadina da un lato e dall'altro il Ministero e la Regione. Mentre sul banco degli imputati c'è la soprintendente, un dipendente pubblico a sua volta. Di cui, però, i sindacati chiedono la testa. La Purchia si trincerava dietro un diplomatico: «No comment».

«Rifiutiamo ogni forma di commissariamento e confermiamo la sfiducia nell'attuale dirigenza, di cui chiediamo le imme-

diate dimissioni». In un comunicato i dipendenti del lirico napoletano ribadiscono che «il Consiglio di amministrazione è l'unico organo per una corretta e piena gestione della Fondazione». Al sindaco de Magistris viene chiesto, come legale rappresentante della Fondazione, «di mettere in atto tutte le procedure, previste dai suoi poteri, per garantire, da subito, la prosecuzione dell'ordinaria gestione». Ma poi arriva la notizia del commissariamento. Nei fatti un atto di sfiducia propria nei confronti del consiglio di amministrazione.

Scendono in campo, allora, i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil della Campania che chiedono un incontro «ad horas» con il ministro Bray sulla situazione del Teatro San Carlo. I tre sindacati definiscono «incomprensibile» l'atteggiamento del ministro «di fronte ad una manifesta volontà di offrire un valido contributo per uscire dall'impasse». E proseguono: «Non aiutano l'esplosione dei toni, né le mere questioni di principio: se si vogliono salvaguardare i lavoratori, gli artisti e il Teatro San Carlo si mostri maggiore responsabilità e ci si impegni affinché si trovino soluzioni condivise», affermano Franco Tavella, Lina Lucci, ed Anna Rea. E concludono: «Uno dei teatri più conosciuti al mondo, come il San Carlo, è esposto ad nuovo commissariamento, rischia di essere depauperato, con un altro schiaffo per Napoli e la sua collettività mentre la città rischia di affondare in un irreversibile crac». Effettivamente in due giorni, Napoli rischia due commissariamenti. Anzi quello del San Carlo è sicuro.

Simona Brandolini



Invece di scassare il San Carlo si poteva aderire al decreto e trattare con ministero e sindacati per salvaguardare lavoratori. Una pazzia.

Antonio Bassolino